

# Rapporto Ecomed sullo stato del bacino Le sofferenze del Mediterraneo

PIETRO STRAMBA-SABALE

ROMA. «Un mare che muore, diventato una cloaca, dove prevalgono le fratture sulle convergenze». È impietoso - ma non potrebbe essere altrimenti - il referto, stilato dallo scrittore croato Predrag Matvejevic, del check up condotto da Ecomed, l'agenzia per lo sviluppo sostenibile del Mediterraneo, sulle condizioni, appunto, del bacino che unisce Europa, Nordafrica e Medio Oriente. Uno degli ecosistemi più importanti e vivaci del pianeta - il quarto per numero di specie di vegetali - oggi in condizioni di gravissima sofferenza e domani, in assenza di interventi radicali da parte degli Stati rivieraschi, irrimediabilmente degradato.

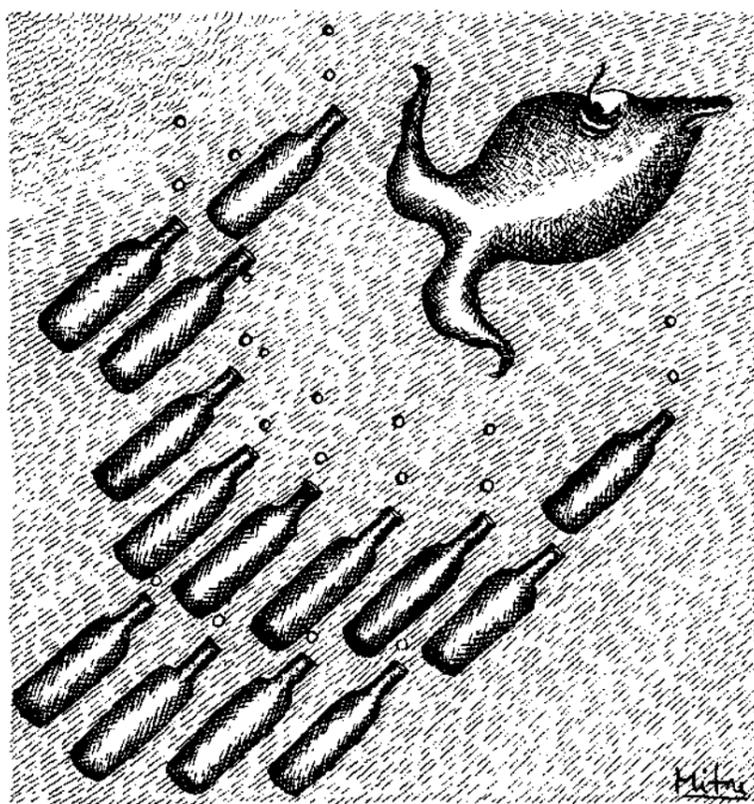
Catastrofismo? Basta scorrere la notevole massa di dati raccolta ed elaborata da Ecomed - sulla base del lavoro finora svolto dall'Unep, il programma ambientale dell'Onu, e da una serie di enti e centri di ricerca a livello internazionale - per rendersi conto che l'allarme è più che giustificato, anche se un'inversione di tendenza è ancora possibile - dice il presidente dell'agenzia, Gianni Squitieri - La conferenza di Barcellona sul Mediterraneo in programma la prossima settimana per dare il via a un nuovo piano d'azione potrebbe dare una risposta. Così come potrebbe contribuire a darla la Mediterranean Local Agenda 21 Conference che nel prossimo novembre vedrà riuniti a Roma sindaci e amministratori di centinaia di città del bacino. Ma senza farsi soverchiare illusioni: non per nulla Greenpeace e WWF intitolano «Barcellona, l'ultima spiaggia del Mediterraneo» il loro documento sulla conferenza, e segnalano come la convenzione finora non abbia funzionato. Le due associazioni ambientaliste concordano comunque una serrata analisi dei problemi sul tappeto e avanzano una serie di proposte puntuali e di scenari che a Barcellona faranno certamente discutere.

Otto i capitoli del rapporto di Ecomed, altrettanti i motivi di preoccupazione per lo stato di salute del bacino. A partire dalla minaccia sempre più concreta a una delle principali ricchezze del Mediterraneo e delle sue sponde, la varietà di specie vegetali e animali. Disturbati dalla presenza umana, i delicati ecosistemi rivieraschi (perfino la metà o quasi di quelli desertici) e marini sono entrati decimamente in crisi. Anche gli animali domestici sono in pericolo: su 464 varietà di mammiferi, 6 sono ormai estinte (e quattro di loro vivevano in Italia e in Francia), 27 sono considerate a rischio e 50 in condizioni critiche. Si fa qualcosa? Poco: le aree protette continuano a rappre-

sentare non più del 3% del territorio. E intanto le acque vengono progressivamente colonizzate da 300 specie «straniere» che spesso aggrediscono quelle autoctone fino a sostituirle. Ma soprattutto cresce a ritmi sostenuti la pressione umana: un aumento del 2% all'anno. Nel '90 la popolazione urbana costiera era il 66% del totale: nel 2025 toccherà l'81%, con le punte più elevate nel Sud, mentre in costante aumento è anche la pressione del turismo.

Drammatici sono poi i dati relativi alle condizioni dei suoli: l'erosione è giudicata «elevata» nel 33% dei terreni e «bassa» o «media» in un altro 29%, mentre continua a ritmo accelerato la deforestazione in Albania e perfino in paesi come l'Algeria, che pur essendo poverissima di foreste abbatte alberi alla media di 40.000 ettari l'anno, mentre altri 36.000 ettari di terreno arabile se li mangia l'erosione. E se la terra sta male, il mare non sta meglio: ogni anno vi si riversano più di 600.000 tonnellate di petrolio, che in parte «asfalta» i fondali e in parte raggiungono le spiagge sotto forma di catrame. Sostanze tossiche di ogni tipo - provenienti per tre quarti da Italia, Francia e Spagna ma diffuse in tutto il bacino - mettono a dura prova la capacità di autodifesa delle acque e degli organismi che ci vivono, mentre il sovraccarico da pesca supera le capacità di riproduzione dei pesci.

Altrettanto preoccupanti i dati a proposito dell'acqua, bene scarsissimo e prezioso in molti paesi rivieraschi, ma che in Spagna, Egitto e Italia consumiamo in quantità enormi, dieci volte più che in Albania e in Algeria. Unica nota positiva - a fronte del progressivo impoverimento delle colture agricole egiziane a causa di un'irrigazione sbagliata che finisce per provocare una progressiva salinizzazione dei suoli - viene da Israele, paese che grazie al riciclo delle acque reflue e all'impiego di metodi innovativi riesce a irrigare metà dei terreni agricoli con un consumo minimo di acqua. Pesante anche il contributo dell'agricoltura all'inquinamento delle acque, con un record di fertilizzanti per l'Egitto (350 chili per ettaro) e di pesticidi per l'Italia (8 chili per ettaro). Se qualche nota meno negativa viene infine dal contributo dei paesi del Mediterraneo all'effetto serra (il 7% delle emissioni globali di anidride carbonica), tutt'altro che da sottovalutare è il capitolo energia: per ogni 1.000 dollari di Pil si consumano mediamente 365 tonnellate equivalenti di petrolio (con punte di 800 in Egitto e Siria) contro le 245 degli Usa.



Disegno di Milza Dinehal

## L'INTERVISTA. Nicholas Negroponte presenta il suo libro La scommessa di Internet: 03 un mondo senza frontiere

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA MARRONE

MILANO. Se le librerie americane accolgono ormai decine e decine di libri su Reti e dintorni, non c'è dubbio che quello di Nicholas Negroponte, professore al MIT e uno dei fondatori del MediaLab, veleggi ormai in vetta alle classifiche superando di gran lunga tutti gli altri. Essere digitali esce anche in Italia per la Sperling & Kuper (L. 32.000) e il «gu» dell'informatica accetta timido questo altisonante appellativo e si sottopone volentieri alle domande sulla sua recente fatica.

Lei parla spesso, nel suo libro, di un mondo che sarà più grande e più piccolo nello stesso tempo grazie alla diffusione delle tecnologie digitali. Che cosa intende?

Guardi l'Europa, ad esempio: mentre si sta dividendo in entità etniche sempre più piccole, cerca anche una unità economica globale. Il nazionalismo può condurre al cinismo e quindi diventare un freno all'unificazione. Ma sono certo che il «mondo digitale» saprà proporre soluzioni sino ad oggi impossibili da pensare. La distanza non è importante in Internet. Chi si collega non ci pensa se il suo interlocutore sta dietro casa o due continenti più in là.

cede sempre più spesso che i padri, oggi, imparino dai figli. Sarà possibile superare il divario tra Nord e Sud del mondo per rendere questo processo giusto e affidato?

Certo, basta che i prezzi delle tecnologie diminuiscano. Il mercato è destinato a crescere, i computer costeranno sempre meno.

Come vede il futuro della comunicazione digitale? I giornali, ad esempio e la televisione?

Sarà l'informazione su richiesta a dominare l'era digitale. La televisione sarà molto simile ad Internet e la gente sarà capace di usarla con altrettanta disinvoltura. Saranno veramente importanti i singoli lettori che sceglieranno una «gerarchia» di notizie in base alle loro curiosità e ai loro interessi. Non saremo più costretti a leggere notizie e commenti che altri hanno scelto per noi. I giornali non saranno concepiti pensando a gusti di massa.

Illustrata al Senato una proposta di legge progressista sulla telematica sociale

## Diritti e doveri di chi entra in rete

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La chiamano l'area della «telematica sociale». Per capire: si sta parlando delle organizzazioni del volontariato, di quelle associazioni di base che utilizzano i modem per scambiarsi informazioni, per fornire servizi. Un settore che se l'è vista brutta nella primavera scorsa. Quando, prendendo a pretesto un'inchiesta sul traffico di programmi, la polizia operò centinaia di sequestri, di perquisizioni. Arrivando a quello che in gergo si chiama crackdown: di fatto il blocco di una intera rete. Da quell'episodio - «rivoluzione dell'artratezza della nostra legislazione» - è partito il gruppo progressista del Senato (che a Palazzo Madama si chiama: progressista-verde-Rete) per elaborare un disegno di legge sulla materia. Progetto che è stato presentato ieri, presenti i primi firmatari, i senatori De Notaris e Falqui. Con loro c'era anche Claudio Di Biasi, un operatore, che ha coordinato il lavoro di ricerca.

Un disegno di legge sulla materia, dunque. «Non per regolamentarla», hanno subito tenuto a precisare i due senatori. Nel senso che la «filosofia» del progetto non è ispirata ai divieti, non punta a mettere vincoli. Piuttosto - hanno detto - il nostro obiettivo è quello di

garantire a tutti un diritto, che altrimenti potrebbe essere violato. Un'ultima premessa: la proposta («aperta», nel senso che la sua definitiva stesura sarà fatta col contributo di tutti gli operatori) non affronta i grandi temi della concentrazione dei mezzi e degli accessi telematici. Per la «semplice ragione che da qui a poco, su questo legifererà l'Unione europea». L'idea dei promotori è più modesta, ma, se si vuole, più immediata: stabilire i diritti e doveri dei proprietari e degli utenti dei nodi (le Bbs). Di più (e siamo già a parlare dell'articolato): il progetto comincia appunto definendo compiutamente cosa siano i «nodi», cosa siano i «programmi di pubblico dominio». Parole ormai entrate nell'uso corrente per chi utilizza i messaggi via modem, mutate dall'inglese, ma parole alle quali spesso non corrisponde una definizione giuridica. La proposta di legge lo fa, partendo da una didascalica definizione di «nodo» come elaboratore elettronico in grado di ricevere o inviare file, messaggi pubblici e privati, di consultare archivi, ecc; fino ad arrivare alla spiegazione di «un sistema telematico ad accesso pubblico» come un nodo - o una serie di nodi in rete - a cui tutti possano

accedere. Stabilito di che si tratta, vediamo le norme. La più importante. Col progetto si chiede che finisca l'assurda confusione tra un sistema telematico e una testata giornalistica. Insomma, il titolare (o direttore) non può essere responsabile per le informazioni inviate dagli utenti. Nessun controllo, allora? Tutt'altro. I progressisti pensano che i gestori debbano fornire una «comunicazione d'esistenza» alla Prefettura, che la girerà al Ministero, che avrà così una mappa dettagliata dei nodi. Ed ancora: presso il garante per l'informazione sarà creata una «consulta per la telematica sociale». Col compito di capire cosa sta avvenendo nel settore. Misure ce ne sono tante altre. Una soprattutto vale la pena d'esser citata. Perché riguarda il copyright. E non c'è dubbio che sarà una proposta che farà discutere. I progressisti chiedono che siano coperti dal diritto d'autore solo i programmi di scrittura, grafica, ecc: se i produttori di software hanno deciso che quei «dischetti» sono superati, chiunque li potrà prelevare, gratis, dai nodi. Per gli altri, invece, si dovrà applicare la norma sul copyright. Scelta in qualche modo compensata dalla nascita delle biblioteche del software: Pubbliche.

## Nucleare Un sisma causò l'incidente di Chernobil

Sarebbero stati lievi terremoti la causa del disastro nove anni fa nella centrale nucleare di Chernobil, in Ucraina: secondo levgheni Parkovski, un ricercatore dell'istituto di geofisica dell'accademia delle scienze di Mosca, la notte del 26 aprile 1986 tre lievi scosse sismiche ebbero i loro epicentri esattamente sotto la centrale, distruggendo l'edificio e il reattore numero quattro. Le scosse non sono state forti ma, ha affermato Parkovski in una dichiarazione all'agenzia Interfax, anche terremoti lievi possono provocare una catastrofe quando si verificano al di sotto di strutture tecnicamente complesse. Nello studio di prossima pubblicazione, Parkovski afferma che la catastrofe sarebbe stata evitata se il reattore numero 4 fosse stato costruito non sopra ma anche solo a 100-200 metri da quella linea di frattura tettonica non individuata dai geologi.

## LETTERE SUL DISAGIO DI PAOLO CREPET



### Concedi una chance ai tuoi genitori

«Credo di aver bisogno di aiuto. Mentre le scrivo non mi rendo conto delle mie azioni, ho perso il contatto con la realtà, non provo più niente: né dolore né paura. Sono entrata in uno stato confusionale che mi dà tregua solo in momenti come questo. Momenti in cui posso approfittare di un attimo di energia per chiederle aiuto. Mi sono ridotta in questo stato in seguito a una forte crisi depressiva. Una crisi che è scoppiata perché non mi piaceva più quello che studiavo: ero una studentessa di lingue. La paura di dirlo ai miei genitori coi quali tra l'altro ho sempre avuto un ottimo rapporto, ma soprattutto i sensi di colpa per aver fallito in questo mio scopo mi hanno condotto a questo stato di «incoscienza». Ora, vivo in una specie di trance, per cui non sono più sensibile a nulla. Addittura non avverto più il dolore fisico o gli stimoli fisiologici più semplici. Non si lasci incantare dal fatto che le abbia scritto questa lettera apparentemente lucida. Domani potrei non ricordarmene affatto. Le chiedo aiuto, mi dica che cosa è possibile fare, se è ancora possibile fare qualcosa»

Maria

ARA MARIA, la sua lettera mi sembra contenere, pur nella declinazione del tutto privata del suo dolore, qualcosa di pervasivo e di comune al disagio di tanti giovani che, diversamente da lei, non sono stati nemmeno capaci di trovare un lampo di serenità per chiedere aiuto: quando la vita diviene un buco nero dove si precipita, un vorace senza scampo. Tuttavia la sua lettera contiene qualche incongruità che rischia di renderla poco credibile, come quando parla di ciò a cui ascrive il suo attuale stato di crisi. Infatti lei afferma che ciò che l'ha turbata così profondamente è stato il disincanto nei confronti degli studi e la paura di confessare ciò ai suoi temendo di deluderli. Ora, converrà che ciò appare semmai come un evento precipitante una crisi che lei cova da tempo, le cui origini sono probabilmente incistate nelle pieghe irrisolte della sua biografia. L'individuazione, l'analisi e la possibile soluzione di questi «nodi» deve essere rimandata ad un lavoro introspettivo che mi auguro lei possa avere il coraggio e la costanza di affrontare. Un'altra incongruità emerge quando afferma che il suo rapporto con i genitori è sempre stato buono, eppure non trova il coraggio di confessare loro un problema apparentemente banale e assai comune ai suoi coetanei: ovvero l'improvviso emergere di una fragilità, il non saper accettare una propria incapacità. Probabilmente i suoi si sono fatti di lei un'idea astratta di una ragazza perfetta, decisa e determinata. Forse sarà stata colpa della loro superficialità o forse della sua eccessiva ambizione, comunque ho l'impressione che finora non vi siate parlati affatto e che la vostra comunicazione sia stata solo formale, rigida, prevedibile. Allora dia un'occasione ai suoi per capirla meglio, forse per scoprirla davvero e dia una possibilità a se stessa per volersi un po' più bene e per guardare ai propri limiti con maggior ironia e curiosità. Tanti auguri.

Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278

Abbonatevi a  
**l'Unità**

**1-15 GIUGNO.  
TUTTI AL CINEMA  
A 7.000 LIRE.**

GRANDE FESTA DEL CINEMA NELLE SALE IN TUTTA ITALIA.

**FESTA DEL CINEMA**

100  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento dello Spettacolo